



C.A.I.
COMITATO SCIENTIFICO
LIGURE - PIEMONTESE - VALDOSTANO

ANTICO POPOLAMENTO NELL'AREA DEL BEIGUA

Atti dell'incontro
di Varazze - Alpicella
13-14 ottobre 1990

GIAN PIERO MARTINO

IL RIPARO DELL'ALPICELLA
NEL QUADRO DELLA PREISTORIA LIGURE

La scoperta, effettuata nel 1977 da Mario Fenoglio, di un riparo sotto roccia nell'entroterra di Varazze, di fronte al paese di Alpicella, richiamò l'interesse degli studiosi sul gruppo montuoso del Beigua, già noto per numerosi ritrovamenti effettuati principalmente sulle ultime propaggini del versante occidentale, Urbe-S. Pietro d'Orba-Paolo-Sassello) e scrupolosamente registrati dall'Issel e dal Morelli. Alcuni recenti studi, infine, dimostrando che buona parte delle accette in pietra verde d'epoca neolitica rinvenute nei siti del Ponente sono ottenute con ofioliti raccolti in questo complesso, documentando così una vera e propria frequentazione sinora non altrimenti attestata, hanno indotto la Soprintendenza Archeologica ad effettuare alcuni sondaggi stratigrafici, ultimati nel 1987.

Prima di affrontare l'analisi diacronica dei vari periodi di frequentazione, è opportuno fare una breve premessa sul Neolitico, importante periodo della preistoria, che vanta nella nostra regione una illustre tradizione di studi e ricerche - basti pensare ad Aldobrandino Mochi ed a Bernabò Brea, che ne riconobbe e istituzionalizzò una suddivisione in tre fasi ormai universalmente accettata, in Neolitico Inferiore, Medio e Superiore, - e che rappresenta uno dei momenti più importanti della preistoria, viene concordemente fatto iniziare nel VI-VII millennio a.C., allorchè i navigatori-agricoltori neolitici, provenienti dall'Italia peninsulare, sbarcarono o vennero in contatto con i cacciatori mesolitici stanziati sulla costa - si pensi ad esempio all'accampamento della Mortola od alle Arene Candide, - dove la pesca e la raccolta di molluschi permettevano di integrare la dieta alimentare, basata principalmente sulla caccia alla fauna selvatica.

I primi colonizzatori che diffusero l'agricoltura sono facilmente riconoscibili negli insediamenti perchè portatori di un particolare tipo di ceramica, decorata con impressioni a crudo, ottenute cioè prima della cottura, con l'orlo di conchiglie "Pectunculus" o "Cardium" (ceramica impressa).

La nuova economia agricola si espanse con una sorprendente rapidità sulle coste del Mediterraneo Occidentale, mentre rimane ancora relativamente poco noto il processo di penetrazione nelle aree interne. Questa prima fase di acculturazione e fissazione territoriale, che avviene con il contributo determinante dei substrati tradizionali mesolitici, è seguita nell'Italia settentrionale da una nuova fase, durante la quale gli aspetti locali ed i gruppi regionali vengono sostituiti, nei primi secoli del IV millennio a. C., da una estesa omogeneità culturale, che si realizza nell'ambito della CULTURA DEI VASI A BOCCA QUADRATA, così denominata in base alla singolare forma della imboccatura. Questa profonda trasformazione investe anche la Liguria; nelle Arene Candide, infatti, e nella Polvera, la Cultura del V.B.Q. diventa predominante, assumendo aspetti particolari, quali la presenza di recipienti a bocca quadrilobata, completamente assenti nei territori padano-alpini. La cultura dei Vasi a Bocca Quadrata si articola in tre fasi fondamentali, individuate dal Barfield (Barfield 1971), sulla scorta della tecnica delle decorazioni, ottenute inizialmente con incisioni non più a crudo, ma dopo cottura, e dello stile. Abbiamo dunque un primo momento, caratterizzato dallo stile geometrico-lineare, con decorazioni graffite in motivi lineari, scalette, reticoli, triangoli; un secondo periodo, detto dello stile meandro-spiralico, con motivi prevalentemente excisi o impressi, ed un'ultima fase, dello stile cioè ad incisioni ed impressioni, fase tardiva, quando già giungono gli influssi della Cultura di Chassey-Lagozza-Cortailod, che diventerà predominante nel Neolitico Superiore.

Anche se numerosi esemplari ceramici riferibili alla Cultura del Bocca Quadrata sono molto diffusi nelle grotte della Liguria di Ponente, con maggiori addensamenti nel Finalese

(Caverna dell'Acqua o del Morto, Arma dell'Aquila, Caverna delle Fate, Caverna della Matta o del Sanguineto, Caverna dei Pipistrelli, Caverna Marina di Bergeggi, Caverna della Pollera, Caverna delle Arene Candide) e, più sporadicamente, in Valle Argentina (Arma della Gastea, Tana della Volpe), in Val Pennavaira (Arma di Nasino), Val Varatella (Grotta di Santa Lucia Superiore), e Val Maremola (Grotta dell'Edera, Grotta del Ponte di Vara), gli unici insediamenti che forniscono sufficienti elementi stratigrafici e tipologici rimangono pur sempre quelli della Pollera e delle Arene Candide. Nelle suddette grotte, infatti, le prime forme riferibili alla cultura del Bocca Quadrata - vasi a bocca quadrilobata - compaiono alla fine del Neolitico Inferiore, per essere sostituite poi, durante tutto il Neolitico Medio, dove diventeranno predominanti, da quattro forme fondamentali a bocca quadrata: recipienti profondi a collo alto e stretto, ciotole, tazze e bicchieri.

È appunto in questo momento che, nel quadro di un più generale fenomeno di penetrazione delle aree interne, un piccolo gruppo di cacciatori - allevatori neolitici si affacciò in questa valle, e scelse la zona dell'Alpicella come luogo di accampamento. Il riparo è situato nel versante destro della valle del Teiro, in località "Finestrelle", di fronte all'abitato di Alpicella, ad una quota di 350 m.s.l.m. Si apre ai piedi di una parete rocciosa esposta a Sud-Ovest, che in questo punto compie una ampia rientranza, ed è costituito da una stretta piattaforma, larga non più di quattro metri e lunga ventidue, rialzata per due metri sul terreno sottostante, ed interrotta a circa metà della lunghezza da un affioramento roccioso e da un profondo inghiottitoio, che dividono il riparo in due rami disuguali e leggermente divergenti. Nel dubbio che una simile configurazione avesse in qualche modo influenzato la frequentazione del sito, si articolò lo scavo archeologico in due diversi settori, di levante e di ponente. La lettura stratigrafica del deposito si presentava relativamente chiara, pur con le dovute eccezioni causate dai consueti fenomeni di controparete e trasporto dei materiali dovuti al franamento dei blocchi

rocciosi dalla volta, qui particolarmente intensi a causa della natura friabile della roccia. In sintesi, la più grossa difficoltà della ricerca è stata l'individuazione delle zone inquinate, e la separazione del materiale dilavato in antico da quello sicuramente in posto. Il primo strato ha restituito, unitamente a svariati elementi di difficile interpretazione cronoculturale, alcuni reperti che consentono attribuzioni cronologiche relativamente certe e confronti con altre aree del Nord Italia, confermando così quel vasto quadro di scambi commerciali e culturali già da tempo documentato per l'Italia Settentrionale, ma dal quale la Liguria era rimasta esclusa per difetto di ricerche e di sicuri confronti. Il primo di questi reperti è una fibula in bronzo, proveniente dal primo strato del settore di levante. È ad arco semicircolare, inornata, con sezione quadrangolare sopra la staffa. Le fibule di questo tipo vengono collocate dalla Negroni-Catacchio tra i reperti caratterizzanti il secondo periodo del Protogolasecca, correlabile con la seconda fase di Ascona ed inquadrabile nell'XI sec., mentre De Marinis (6) propone una datazione più bassa, (IX-VIII sec.) in base all'associazione delle fibule ad arco semplice con quelle ad arco ingrossato. Al Protogolasecca I, al periodo cioè immediatamente precedente, ci ricollegano alcuni frammenti ceramici, pertinenti ad una sola forma, un'urna carenata, decorata nel punto di massima larghezza e sul fondo con impressioni a cordicella, raccolti sempre nel primo strato (secondo taglio). Tale forma trova diretto confronto con le urne di Ascona I, periodo inquadrabile nel primo orizzonte cronologico del Bronzo Finale. Sempre dal primo settore di scavo, da una nicchia formata da due blocchi di frana proviene uno spillone di bronzo a testa globulare appiattita, forata trasversalmente, inornato, ad esclusione di due bugnette a rilievo sulle facce laterali. Un esemplare molto simile, con la stessa decorazione a bugnette rilevate, proviene dal contesto palafitticolo dei laghi di Varese Garda ("Cà de Cioss") ed è cronologicamente inquadrabile nella prima-media Età del Bronzo. Gli spilloni a capocchia sferoidale, infatti, compaiono nel primo bronzo, e caratterizzano nel Nord Italia la

seconda fase della cultura di Polada, come pure nella Francia meridionale, dove sono collocati alla fine del Bronzo Antico. Allo stesso periodo appartiene anche uno scodellone, ricomposto quasi per intero, d'impasto semifine, bruno, inornato, con orlo estroflesso, gola e netta carena. In base agli elementi più significativi sinora emersi, pertanto il primo settore del riparo sembra inquadrabile cronologicamente tra la prima-media Età del Bronzo e le prime due fasi del Bronzo finale.

Il settore di ponente, invece, presenta una situazione nettamente diversa: ad una estrema povertà di reperti riferibili alle varie fasi dell'Età del Bronzo corrisponde una relativa abbondanza di reperti appartenenti al Neolitico Medio alla cultura cioè dei vasi a bocca quadrata. Mentre infatti la frequentazione nel Bronzo Finale è sicuramente attestata soltanto da alcuni elementi enei, i frammenti di vasi a bocca quadrata sono pertinenti ad oltre cinque esemplari con tre diversi impasti. Il primo, molto depurato, senza dimagrante visibile, appartiene ad una ciotola a calotta sferica, ricomposta per un solo lato, con pareti molto sottili, brune, e ad una forma più profonda, con lieve carena, arrotondata, pareti di ridotto spessore, tinta camoscio. Anche il secondo impasto, semifine, bruno-giallastro e bruno scuro, con dimagrante evidente è presente in due forme: una ciotola ed una scodella profonda, con ansa a nastro impostata sulla parete. L'ultimo impasto, infine, nero grigiastro, con dimagrante macroscopico, elevato spessore delle pareti, e sommaria levigatura delle superfici, è documentato da un solo vaso, situliforme, con ansa ribassata e decorazione a ghirlande di impressioni a stecca sul collo. Tutte le forme rinvenute trovano precisi parallelismi con gli strati 22-17 delle Arene Candide ed individuano pertanto un momento avanzato del neolitico medio corrispondente in Val Padana alla fase antica della cultura dei V.B.Q. È appunto in tale epoca che i primi neolitici si insediarono nel settore di ponente del riparo, frequentandolo anche con una certa continuità. Il periodo successivo - Neolitico superiore è presente all'Alpicella, oltre ad altre tipologie, con uno scodellone a fondo convesso,

carenato, ed ansa tubolare verticale con quattro fori impostata su nastro a rilievo al centro della parete. Questa forma ceramica, che non trova precisi parallelismi in Liguria (Arene Candide e Pollera), caratterizza la cultura di Chassey, nata verso il 3800 a.C. in Francia e giunta, negli ultimi secoli del quarto millennio, sulle rive del Mar Ligure, dove assume caratteri originali, tanto da giustificare la definizione di "Chassey Ligure".

In conclusione, il riparo del Teiro fu intensamente frequentato in una fase avanzata del Neolitico Medio, quando cioè i portatori del V.B.Q. avevano già superato la prima fase, ben documentata nel Finalese. Intensamente frequentato durante il pieno neolitico - come sembra tra l'altro evincersi dalla presenza di resti umani e di una sepoltura infantile - riceve, verso la fine del quarto millennio, i nuovi apporti culturali degli agricoltori-allevatori chasseyani, portatori di una nuova cultura. Frequentato, ma in modo molto più sporadico durante l'eneolitico - pochi frammenti riferibili a campaniformi - riacquista vita nel primo-medio Bronzo, per conoscere nuova fortuna nel bronzo Recente-finale, agli albori dell'età del ferro.

(Dr. Pietro Villari). I resti faunistici esaminati (4.661) consistono essenzialmente in 4.347 reperti ossei ed in 314 resti di molluschi, 13 dei quali marini. I resti ossei presentano sovente macchie di cottura, e sono più frequenti di quelli parzialmente combusti, fatto che ne ha favorito la conservazione nei paleosuoli a pH acido del riparo, ed anche all'uso che di norma si verifica nei ripari ed in grotte, di usare cioè le ossa come combustibili. Nel campione esaminato sono rari i resti di uccelli e rettili, (0,08%) mentre del tutto assenti gli anfibi ed i rettili. I resti più abbondanti sono pertinenti a cervo e cinghiale, che avevano un ruolo fondamentale nella dieta alimentare; poco frequenti i resti di capriolo e rari quelli di un grosso bovide (Uro?). L'allevamento si basava su capra e pecora, mentre il bove - di taglia piccola - è poco frequente. Tra la selvaggina, notiamo anche martora, tasso, gatto selvatico, scoiattolo e

lepre. Da un livello sconvolto anche una mandibola di orso bruno. In linea generale, si conferma l'ipotesi che il riparo dell'Alpicella fosse utilizzato quale luogo di sosta stagionale da gruppi dediti alla pastorizia, nella cui economia la caccia aveva un ruolo non secondario. Le faune sono riferibili ad un vasto paesaggio forestato, con ampie radure, probabilmente con aree ad acque stagnanti, come sembrano indicare l'abbondanza dei resti e la robustezza del cinghiale e la presenza della tataruga palustre. Anche il cervo è di taglia robusta.

IMPASTI CERAMICI (S. SFREGOLA). L'analisi mineralogico-petrografica, condotta su alcuni dei frammenti più significativi, sembra confermare da una parte la provenienza locale della ceramica esaminata. Nell'ambito infatti dei cinque gruppi di impasti desunti da una selezione di tutti i fittili recuperati (I = scisti cristallini acidi; II = scisti verdi amiantiferi; III = vulcanico; IV = sedimentario; V = marnoso) sia la scodella con ansa a flauto di Pan, infatti, che i vasi a bocca quadrata appartengono al primo gruppo, caratterizzato da granuli di roccia metamorfica compatibili con la situazione geolitologica locale (Zona Piemontese Giurassico-Cretacica) e con le formazioni ignee e metamorfiche delle ofioliti del Beigua oltre che con i calcesciti del Turchino.

(D. AROBBA). L'analisi palinologica è stata condotta rispettivamente in due delle zone più significative del riparo, la zona centrale cioè (saggio A) e nell'estremità Nord (saggio B).

Nella zona centrale i quindici campioni prelevati paiono estremamente poveri di materiale sporopollinico, con la sola eccezione del campione n° 5, nettamente più ricco. Un primo esame del grafico, relativamente al solo saggio "A", rivela, nella parte più profonda, una componente arborea di tipo montano legata ad un clima forse più fresco rispetto all'attuale (ABIES, PINUS t., sylvestris/mugo) che si arricchisce di elementi di fasce vegetazionali inferiori (Quercus t. caduc. e t. ilex, Ostrya, Corylus, ecc.) nei campioni più alti della serie. Il penultimo

campione (n° 15) sembra riflettere situazioni di bosco misto (*Quercus t. caduc.*, *Corylus*, *Ostrya*, *Oleaceae*, *t.*, *Fraxinus*, *Alnus*, ecc.) associato ad un clima più temperato. Circa le essenze erbacee, si nota una presenza pressochè costante di *Poaceae* selvatiche forse in lieve aumento in due fasi (campioni 8 e 11). Le *Asteraceae Cichorioideae* sono presenti esclusivamente sul fondo del riparo, mentre nel campione n. 5 registrano una punta considerevole, documentando così probabili situazioni più asciutte e ridotta copertura arborea, almeno nei pressi del riparo.

Notevole la presenza, sempre sul fondo del riparo, di un granulo di cereali sicuramente appartenente ad una specie coltivata. Nei campioni n. 8 e 15, infine un granulo di *Secale*. Molto ridotte, invece, le indicazioni del saggio B. Riassumendo, il campione più antico documenta un ambiente ricco di *Pinus*, *Cupressaceae*, *Quercus t. ilex*, e *Filicales*, mentre uno dei più recenti documenta la scomparsa del *Pinus*, del *Quercus t. Ilex*, sostituito dalla *Q.t. Caducifolia*, e la costante presenza delle *Filicales*.

INDUSTRIA LITICA (G. VICINO). Scarsa l'industria litica, consistente in soli undici esemplari: due grattatoi, due lamelle, un perforatore, una punta, un bulino, un raschiatoio, ed un foliato. Mentre il foliato, che proviene da strati più alti, è riferibile ad epoche preistoriche recenti, gli altri esemplari sono tipologicamente ben definibili e si inseriscono bene nella cultura individuata dal complesso ceramico. Si può far notare che è presente anche il diaspro rosso, materia prima proveniente dal levante, e presente in tutte le culture liguri del Paleolitico inferiore in poi.